CIRO PINSUTI

IL MERCANTE DI VENEZIA

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

G. T. CIMINO

Prezzo: Fr. **1** —

R. STABILIMENTO RICORDI

IL MERCANTE DI VENEZIA

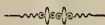
MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

DA SHAKSPEARE

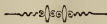
POESIA DI

G. T. CIMINO

MUSICA DI

CIRO PINSUTI

REGIO TEATRO DEGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI ACCADEMICI RINNOVATI

IN SIENA

Estate 1878.

PERSONAGGI

PORZIA, ricchissima erede . . .	VIRGINIA POZZI-FERRARI
BASSANIO, gentiluomo.	DOMENICO SANTINELLI
ANTONIO, suo amico, facoltoso commerciante.	ERASMO CARNILI
SHYLOCK, ebreo.	ATTILIO BUZZI
IL DOGE	ULISSE PERONI
ANNA, cameriera di Porzia . . .	COSTANZA PIROVANO
SACERDOTE	SAVINI ADAMO
ARALDO.	FERDINANDO TADDEI
PRINCIPE DI MAROCCO . .	che non parlano.
CASTILLA, grande di Spagna.	

Senatori — Cavalieri — Cittadini
Giovinette — Ragazzi — Marinai — Giullari
Menestrelli — Alabardieri — Ebrei e Popolo.

La scena nel primo atto è a Venezia.

Nel secondo a Belmonte, feudo di Porzia.

Nel terzo a Venezia — Nel quarto a Belmonte.

Maestro Concertatore e Direttore

Cav. PIETRO FORMICHI.

ARGOMENTO

Bassanio, gentiluomo veneziano, confida ad Antonio, dovizioso e generosissimo amico, essere egli innamorato di una fanciulla di alto legnaggio e fortuna; e occorrergli denaro per poter degnamente far mostra di sè tra gli aspiranti alla mano di lei.

Antonio non ha nel forziero la somma chiesta dall'amico; le sue navi veleggiano in lontane regioni, ma volendo nonostante giovare a Bassanio, gli dà facoltà di cercar denaro in suo nome, pronto ad apporre in garanzia la propria firma alla cedola o cambiale.

Bassanio si dirige all'israelita Shylock per ottener da lui tre mila ducati che l'amico suo restituirà alla scadenza di tre mesi. L'israelita, che nutre contro Antonio vivi rancori, e per gelosia di commercio, e per vituperi patiti da lui, e per vecchio astio di razza oppressa, contro spietati oppressori, consente dare il denaro a mutuo, nè chiede interesse di sorta; ma se al termine fissato per avventura non fosse soddisfatto, avrà il diritto di tagliare una libbra di carne da quella parte del corpo del suo creditore che più gli talenti: insomma, o ducati, o carne umana.

Bassanio, armato di quel grande arnese di guerra, il denaro, è messo in misura di rivaleggiare in isplendidezza co' pretendenti la mano di Porzia.

Il padre di questa fanciulla, morendo, volle che ella avesse a sposare l'avventuroso tra gl'illustri pretendenti, che di tre scrigni chiusi indovinasse quello che conteneva il ritratto di Porzia. — Successivamente il Principe

di Marocco, e quello di Aragona falliscono nell'appello alla sorte. Bassanio più fortunato, indovina e sposa Porzia. La giovinetta nel dar la mano a Bassanio (il cuore par che glielo avesse dato da un pezzo) gli fa il presente d'un anello, ricordo di famiglia, avvertendolo che in quell'anello sta il segreto e la durata dell'amore di lei; che se egli avesse a perderlo o darlo, l'amore sarebbe issofatto ito e morto.

La gioia degli sposi è turbata dalla nuova che essendo le navi di Antonio naufragate, egli è caduto in tanta povertà da non aver modo di soddisfare a tempo Shilock, il quale inserpentito vuole l'adempimento del patto atroce, epperò la carne dello sfortunato debitore. Qualunque componimento è vano; non che i tesori di Porzia, quello di Creso non basterebbero al riscatto del minacciato insolvente, essendo comtemplato in una clausola del contratto che, scaduta e non soddisfatta la cambiale, Shylock sia in facoltà di rifiutare qualunque tardivo rimborso, e tenersi alla libbra di carne.

Raccolti in Tribunale di giustizia, il Doge e i Magnifici non trovano mezzo di sciogliere Antonio dal patto esecrando. Ma non sarà profferita la sentenza prima che sia udito Bellario, dotto giureconsulto che dal Doge stesso fu invitato ad intervenire alla seduta. Bellario essendo infermo, invia un giovinetto romano, Baldassare, dottissimo e bene informato del fatto, con preghiera che la corte di giustizia non voglia far carico all'imberbe giureconsulto della sua età.

Questo Baldassare non è altri che Porzia travestita, che viene con sottili accorgimenti avvocateschi, nei quali si è fatta espertissima subitamente per la gran pietà, a confondere l'Ebreo ed a salvare Antonio.

Nessuno la riconosce, nemmeno Bassanio che per la gratitudine che porta vivissima al liberatore prodigioso, lo scongiura perchè domandi qual guiderdone voglia, affermando con giuramento che non vi sarebbe cosa che gli rifiuterebbe.

La maliziosa Porzia volendo punire il proprio sposo del temerario giuramento, chiede in guiderdone l'anello, lo stesso da lei datogli con tanta cautela di avvertimenti. — Bassanio, malgrado la sua grande ripugnanza, dà l'anello. — Partito in fretta il finto giureconsulto, i teneri amici se ne vanno pur essi per dar di persona a Porzia, che Bassanio crede restata al suo castello di Belmonte, la nuova della gran liberazione.

Dopo le festevoli accoglienze, la spietata Porzia finge accorgersi subitamente che alla mano dello sposo non è più l'anello, e qui lo tartassa e lo tortura che è una compassione; e dice tutto finito tra loro e non so quante altre cose; ma grazie all' intercessione di Antonio si accheta, e quando parle aver ben punito lo sposo poveretto, confessa la verità, tutta la verità e dice come sono andate le cose; e qualmente ella, grazie al travestimento, ha fatto da giureconsulto.

Sicchè tutto è accomodato.

Questo è l'ordito del dramma Saksperiano.

Il chiarissimo Maestro, proponendosi di accomodare alla scena lirica siffatto soggetto, ha argomentato che la favola concepita dal sommo inglese, ricca di onesti e generosi affetti, valesse meglio che i subìti strazii di pugnali e patiboli, di suicidii, uxoricidii, avvelenamenti, congiure, ed altre siffatte paure, rischiarate con guizzi di luce elettrica, decorate di processioni, con frati e monache, ecc., e potesse tornar gradita allo spettatore, forse oramai ristucco di tante terribilità.

Se egli nel propormi la cosa ed io nell' accettarla ci siamo ingannati, giudicherà il pubblico che raramente la sbaglia.

G. T. Cimino.

ATTO PRIMO

Il patto infame.

SCENA PRIMA.

Venezia.

Navicelle e gondole che si scorgono da lontano traversare le acque e sparire. — Marinai e donne. — Gentiluomini e cittadini che passeggiano. — Vari gruppi rivolti verso il mare.

CORO DI MARINAI

Ridi, gentil Venezia,
Del molle flutto in seno:
Tu, cui dal cielo irradia
Il fulgido sereno.

CORO DI CITTADINI

Tornin tue navi indomite
Alla natia laguna,
Poichè il vessillo infransero
Della falcata luna,
In pace ad esultar
Fra i firmamenti e il mar.

CITTADINI E MARINAI (*indicando una gondola*)

Vedi la gondola
Nero stemmata?
Di drappi serici
È pavesata!

Quivi è una vergine
D'alto legnaggio,
Che ricchi feudi
Ebbe in retaggio.

Ma strambo e despota
Il genitor,
Fe' il caso l'arbitro
Del suo bel cor.

E impose ad obbligo
De'pretendenti
Non giostre ed ardui
Ludi e cimenti:

Non dolce mutua
Corrispondenza,
Nè possa e gloria,
Nè arcana scienza.

Ma quel bisbetico
Matto cervello
La volle a premio
D'un giocherello.

È pretta storia,
Ciascun la udì;
Morendo il principe
Volle così.

SCENA II.

Giunge al lido una gondola riccamente ornata. — Ne esce Porzia *vestita a lutto, con grande seguito di Dame, Cavalieri, Valletti, ecc. – Il Principe di Marocco e Castilla, grande di Spagna, le stanno appresso. – Il popolo fa riverenza.*

Por. Ecco Venezia! Amici,
Grazie vi rendo del cortese affetto
Onde larghi mi foste.
Ora tra queste mura
Mi tragge solo una pietosa cura.

Deh! fate ch'io volga - un ultimo vale
Al marmo che chiude - la spoglia mortale
Del mio genitor;
E sciolto quel voto - con umile senno
Saprò, come volle - l'estremo suo cenno,
Dar legge al mio cor.

(*Porzia e il corteggio si allontanano lentamente*)

SCENA III.

Bassanio *e* Antonio, *giungendo dalla parte opposta.*

ANT. Ove corri? t'arresta. (*a Bassanio*)
BASS. È mio fato seguirla.
ANT. O gran follia!
BASS. Io l'amo, io l'amo, e ostacoli non veggio.
ANT. Agevol parci quel che il cor desia.
(*seguono le traccie del corteggio*)

SCENA IV.

Popolani, guardando l'interno della scena, quindi Shylock.

1.° GRUPPO Vedi, ve' chi a noi s'avanza,
Fosco, bieco e sospettoso.
2.° GRUPPO Oh che andazzo, che prestanza!
3.° GRUPPO Fate largo al can rabbioso. (*entra Shylock*)
TUTTI Di', Giudeo, quanti hai strozzati
(*circondando Shylock*)
Sulle navi e pei mercati?
Uh! uh! uh! uh!
Liberarci dalla noia
Del tuo grugno non vuoi tu?
La carrucola del boia
Possa presto trarti su.
Uh! uh! uh! uh!
SHYL Perchè d'obbrobrio ricoprite voi
Chi inoffensivo e industre
Torna a' suoi focolari,
Alla sua figlia? Scellerati voi! (*fremendo d'ira*)
Vostra fede bugiarda!
Stirpe iniqua e codarda
Che semini l'insulto, ah possa un giorno
Raccorre esizio e scorno
Dall'offesa tribù!
CORO Uh! uh! uh! uh!
(*il popolo si dà ad inseguirlo, egli fugge, la scena rimane vuta*)

SCENA V.

Bassanio *e* **Antonio.**

ANT. Dunque, se vuoi che sappia
Ciò che ti frulla per il capo, alquanto
Qui sosta, e vo' che aperto a me favelli.
BASS. Amo; d'immenso e non reietto amore
Amo...
ANT. Va ben; trecento volte almeno
Mi dicesti così.
BASS. Tiepide furo
Voglie, che amor credei; ma inonda il petto
Ora verace affetto.
ANT. Per chi? per la possente
Erede principessa?
Triple follia! Pon mente
Ai possenti rivali
Che ti sbarran la via.
BASS. Lo so, ma l'amo;
E amor non guarda ostacoli.
ANT. Sia pure;
Ma ben conosci la follia del padre,
Che volle fra tre mesi
La sorte decidesse
Della nobil fanciulla:
E fra tre mesi avesse
Il pretendente a scerre.
Chiusa in un'urna
Fia l'effige di lei;
Chi fra le tre quest'ultima indovina
È il preferito. - Al mio consiglio inchina.
Ritorna in senno.
BASS. Invano a me t'opponi:
Io palpito d'amor, e tu ragioni.
Muti di gioia, improvvidi
Furo i miei dì trascorsi;
E della vita al calice
Io bevvi a lunghi sorsi;
L'ansia d'un ebbro cor
Credei verace amor.

Ma quando a me d'un angelo
L'anima bella apparve,
Si ruppe l'incantesimo
Delle bugiarde larve.
Di lei pura e cortese
Tanto desio mi prese,
Che di mia schietta fè
Chiesi al suo cor mercè.

ANT. Oh quali in me tu susciti
Tristi memorie e care!
Qual tu sollevi un cumulo
Di rimembranze amare,
Viventi in me tuttor,
Di gaudio e di dolor.

BASS. Ma il tempo intanto vola!

ANT. Non impazzar; ti sembra
Saggio correr tal rischio, tal fortuna?

BASS. Ostacolo ben altro a me s'oppone!

ANT. Se a rimuoverlo io basto,
Conta su me.

BASS. Son povero! di chiara
Stirpe disceso, a me lasciaro gli avi
Titoli, e non fortuna.

ANT. Or di', quanto t'occorre?

BASS. Con tremila ducati
Potrei trarmi d'impaccio.

ANT. Ciò che posseggo,
Gemme, contanti, mercanzie, fidai
A tre vascelli!...

BASS. Ohimè!...

ANT. Vediam pertanto
Se v'è altro modo. Ho credito in mercato,
Molti soccorsi, e sempre
Onestamente i debiti ho pagato.
Cerca per me il contante
E della somma mi terrò garante.

BASS. Oh dolce amico, t'abbi un caldo amplesso;
Ognor presto a giovarmi, ognor lo stesso!

(partono insieme)

SCENA VI.

Camera in casa di Shylock.

SHYL. Oh figlia! oh figlia mia!
(*correndo nella scena in preda alla massima agitazione*)
A me rapita... ammalïata... tratta
Lungi da me! Dove cercarla? È vano!
Fuggì sull'acque... (*legge un foglio*)
« A me perdona: io lascio
I tuoi lari, i tuoi riti, e d'un cristiano
Fuggo consorte! »
(*si dà a singhiozzàre, poi volgendosi verso il mare*)
Oh, d'iracondo mare
Flutti, il mio sangue a me rendete! Oh figlia,
Vivente immago di tua madre spenta,
O mia Rebecca, a me ritorna! Dio,
Dio di Giacobbe, a me la reca; ah vieni
Al perdono di Jèhova e del padre
Che muor d'affanno.
Ma, a chi favello? Muti,
Siccome il cor del vil che la rapia,
Son l'oceàno e il ciel! Va, maledetto
Cristïano, che a me la figlia involi,
E le sudate mie dovizie! Ah santo
Lume del Sinai, a me concedi un'ora
Che anche io la carne di cotesti infami
Oppressor di mia stirpe
Straziare possa,
E, come d'Iezabella,
Darne dei cani a vil ludibrio l'ossa!

SCENA VII.

Bassanio *e detti.*

BASS. Se' tu, Giudeo?
SHYL. Son io, che brami?
BASS. Di' un po', vegliardo, come ti chiami?
SHYL. Shylock.

BASS. Va bene. - Di te domanda
E un grosso affare ti raccomanda,
Antonio...
SHYL. Antonio... inver?
BASS. Ma certo.
SHYL. E per qual grazia, e per qual merto
A me si volge, egli che tanta
In terra e in mare dovizie vanta?
Ei che denaro, a chi glien chiede,
Dà senza pegno, senza mercede?
Un uom siffatto che mai vorrà?
Egli? il filantropo della città?

a 2

BASS. Credo che celii. (*tra sè*)
Riso beffardo
Ha nello sguardo.
Se il soffrirò
Davver nol so.
SHYL. Ah, s'unqua un reprobo (*tra sè*)
Di cristïano
Mi cade in mano,
Atroce strazio
Menarne io vo'!
Dunque dite, padron mio,
Chiaro e tondo in che poss'io,
E a qual segno profferir
Miei servigi a tanto sir?
BASS. Su, rimira, non è lunge,
Egli in gondola qui giunge,
Ed è meglio, per mia fè,
Ragionar del caso in tre.

SCENA VIII.

Antonio *e detti.*

ANT. Eccomi a te: trovasti (*a Bassanio*)
I tremila ducati?
BASS. Ancora no: domandali tu stesso
A Shylock il giudeo.

ANT. Per me è tutt'uno.
Dimmi, ebreo, questo egregio vorria
(indicando Bassanio)
Farsi reo d'un'insigne follia.
Perchè l'opra a buon termine venga
Chiede un uom che per via lo sostenga.
Confortarlo non vuoi tu
Di tua magica virtù?

SHYL. Folle è quei cui la sorte al cimento
Non sorrise di prospero evento:
Dell'onesto la norma è il successo;
Tale è il mondo e fu sempre lo stesso.
E per quel che posso e so
A' vostri ordini sarò!

BASS. Brutto affar d'un giudeo la carezza; *(ad Antonio)*
Non mi affida cotanta dolcezza.
Fido amico, per Dio! sta in cervello.
Quel sorriso fa velo a un tranello!
Quando ride il tentator
Tolta è un'anima al Signor!

SHYL. Or dunque, dai preamboli
Veniam, signore, ai fatti.

ANT. Di tremila ducati
Oggi m'è d'uopo; a te li chieggo, avrai
Lauta mercede.

SHYL. Ma osservar vi faccio
Che all'arbitrio dell'onde
Vostra fortuna è messa.

ANT. È vero, è vero.

SHYL. Potria fortuna impoverirvi.

ANT. È vero!

SHYL. Non pertanto la somma
V'offro e respingo ogni mercè.

BASS. Che sento!

SHYL. Ma se al giorno promesso
Non mi è reso il denaro...

BASS. Ebben?

ANT. Prosegui!

SHYL. Voi consentite che di vostre membra
Io tragga...

BASS. Orsù?

ANT. Ma insomma?

SHYL. Una libbra di carne.

Bass. *e* Ant. (*ridendo*) Ah! ah! ah!
Bass. È pazzo.
Ant. (*ridendo*) Oh bella!!
Shyl. Il disssi!
Ant. Ed a che farne?
Bass. (*a Shylock*)
Or di', su qual mercato
Credi, giudeo spietato,
Trarre con man profana
Merce di salma umana?
Iniquo! Per mia fè,
Degno è il pensier di te.
Ant. (*a Shylock*)
Ma quando le mie carni
Così straziate avrai,
Tigre crudel, digiuna,
Qual ne trarrai fortuna?
Fa come vuoi; per me
Ostacolo non v'è.
Shyl. (*con rabbia tra sè*)
Ah se far mia tua carne
M'è dato, e strazio farne!...
Per così gran tesoro
Gemme respingo ed oro!
Scontar potessi in te
Quanto il mio cor perdè!
Bass. (*con fuoco*)
Ignominia è tal patto; io lo rifiuto.
Ant. (*celiando*)
Ed io l'accetto, la facezia è bella;
Sia pur.
Bass. No, no,
Ant. (*allegramente*) Davvero tu ne fremi?
Shyl. M'ascolta in prima; trapassato il tratto
Di tre mesi, a me fia lecito l'oro
Rifiutar del riscatto.
Ant. Fa e disfa pur. - Tue matte voglie imponi;
Va dal notaio, e al patto lo disponi.
Shyl. (*con esplosione d'ira*)
Sorgi, implacabile
Sdegno del mar,
Sue navi fragili
Ad affondar!

ANT. (*scherzando*) Quando la celia
Nota sarà,
Ciascun dal ridere
Ne scoppierà.

BASS. È un gioco, un'ubbia,
Timor non v'ha.
Eppure un'aspide
Nel cor mi sta!

BASS., ANT., SHYL. Andiam!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Le tre Urne.

S' intendono passati tre mesi.

SCENA PRIMA.

Vasta Galleria addobbata a lutto nel Castello di Belmonte.

Porzia *vestita per nozze, ed* Anna.

Por. (*indicando il fondo della scena*)
Ecco il loco funereo; il padre mio
Qui l'ultima ora visse; ove il mortale
Spirto esalò sorge un altar: su quello
Stassi l'urna fatale
Che contien la mia morte
O la mia vita.

Anna Un dì sì gaia
Di lieti canti e di baldanza onesta
Allegravi i parenti, ed or sì mesta!
Deh, fatti cor, madonna.

Por. Il cor non manca,
Manca la speme!
Un'ora, un'ultim'ora è a me concessa...
Ch'io la consacri all'amor mio, che forse
Mi perderà tra breve!

Anna Inver non era
Del genitor la mente che d'ignoto
Sposo aborrito
La vittima tu fosti!

Por. Ho giurato, fanciulla, e al mio destino
E del padre adorato
All'ultimo voler la fronte inchino.
(*col pensiero volto a Bassanio*)

Ah! se a te deggio volgere,
Caro, l'estremo addio,
Abbi la dolce ed ultima
Ora del viver mio.
Se i giorni miei confondere
A' tuoi non m'è concesso,
D'un aborrito talamo
Non patirò l'amplesso:
E queste membra esanimi
L'ignoto sposo avrà. -
Un'odorata e candida
Ghirlanda il crin mi stringe:
Un casto velo e tenue
Il fianco mio ricinge...
Ma di ghirlande e cerei
Sia vedovo l'altare;
Il velo, i fiori, i cantici
Conforteran due bare.
(*ad Anna*) Deh! piangi!... il nostro pronubo
Marmo l'avel sarà. —

SCENA II.

Una donna giunge e porge un foglio ad Anna *che questa dà a* Porzia.

ANNA A te Bassanio questo foglio invia.
POR. (*leggendo*)
Ei giunge! Ah l'alma
I suoi sgomenti, i suoi martirii oblia.
Deh! calma i palpiti,
O core oppresso.
Estremo gaudio
È a te concesso. -
Oh, amico! un ultimo
Conforto almen
Vieni a raccogliere
Su questo sen. -

SCENA III.

Bassanio *e* Porzia.

BASS. Angelo mio!
POR. Il ciel ti guida

a 2

Sul petto mio...
Vieni, t'affida...
Almen se un'ora
Ci resta ancora,
O mio/a fedel,
Pietoso è il ciel. (*lungo amplesso*)

BASS. (*indicando il fondo della scena*)
Veggo l'altar parato
All'olocausto orrendo;
Invano all'empio fato
La vittima contendo!
Invano il pianto mio
Chiede un prodigio a Dio.
Tu mi sarai rapita! (*con disperazione*)
Ma non morir, mio bene!
Porta le tue catene,
E di tua bella vita
No, non si tronchi il fil.

POR. Ah poco istante avanza:
Ti calma, ti consola!
D'affetto, di speranza
Sia l'ultima parola.
A me quel lutto cela
Che la tua fronte vela.
Ben mio, perchè tu piangi?
Perchè in dolor tu cangi
Questo divino istante?
(*indicando il cielo*) Vien meco, o spirto amante,
In aura più gentil!

(*si ode di lungi il suono di tromba, quindi una Marcia*)

BASS. Oh qual fragore!
POR. Ecco gli Araldi...
BASS. Oh cielo!
POR. Odi?... parti... qui vengono. Supremo
Istante è questo.

BASS. Ah no!

POR. Parti!

BASS. Tremenda
Ora funesta!... Ascolta, o giovinetta...
Di te, di me pietà...

POR. Partì, t'affretta!

BASS. (*con tutto l'impeto della passione*)
Per l'amor che m'hai giurato,
Pel dolor che qui m'uccide,
Dimmi l'urna in cui serbato
Giace il pegno a noi fatal!

POR. Io giurai dal cor profondo
Sul guancial d'un moribondo,
Ed è sacra la mia fede
Al suo spirito immortal.
Irrevocato è il giuramento mio, (*con dignità*)
Va, nella scelta ti consigli Iddio.

BASS. Oh cruda!...

POR. Addio!...

BASS. Forse per sempre!...

POR., BASS. Addio! -

SCENA IV.

Porzia *sola in atto di ascoltare.*

La scena di fondo a poco a poco s'illumina. - Si vedranno al di là dell'arcata maggiore tre urne sopra un altare. - Musica nell'interno.
Il primo a giungere è il Principe di Marocco. - Apre l'urna d'oro. - Quindi s'allontana lentamente dalla parte opposta seguito dal suo corteggio.
Giunge per secondo Castilla, grande di Spagna. Apre l'urna d'argento. - Quindi s'allontana dalla parte opposta seguito dal suo corteggio.
Il terzo a giungere è Bassanio con seguito di Cavalieri e Signori. Apre l'urna di piombo ove trova l'immagine di Porzia.
Un Araldo, a volta a volta, annunzia l'urna che è stata schiusa.

ARA. (*in fondo della scena*)
Il prence di Marocco
Schiuse l'urna e rinvenne un teschio umano.

POR. (*sul davanti della scena*)
Pietà, gran Dio, pietà di me!

Il cor mi scoppia, vacilla il piè.
(*silenzio. - Poco dopo nuove voci, nuovo bisbiglio. - Riappare l'Araldo*)

ARA. (*come sopra*)
Il pro' Castilla l'urna
Schiuse, e di vizzi fiori
La polvere rinvenne.

POR. (*come sopra*)
Pietà, gran Dio, pietà di me!
Mi scoppia il core, vacilla il piè.
(*nuovo silenzio - altre voci, nuovo bisbiglio. Scoppio di grida festose*).

CORO

Oh avventuroso! oh avventuroso!

SCENA V.

Cavalieri, Araldi, Bassanio *e* Porzia.

SAC. (*a Porzia*)
È Bassanio tuo sposo!
(*Bassanio si lancia ai piedi di Porzia, che curvatasi su lui gli bacia la fronte, e lo rialza*)

POR, BASS Tu, tu, mio/a... morir mi sento...
Dalla piena del contento.

SAC. Si compia il cenno dell'estinto prence
Che volle il rito nuzïal lo stesso
Dì si compisse in cui fosse il tuo fato,
Nobil donna, fermato.

BASS. (*a Porzia*) Assenti, o cara,
E mano e cor?

POR. Son tua!
Tutto ti dono, - Giovin gentile,
I servi, i campi, - L'antico tetto,
Sommesso core, - Talento umile
Toffro, e sincero, - Gagliardo affetto.
Tu mi conforta, - Mi reggi e affida,
Tu di mia mente - Signore e guida.

Vorrei più darti, - Sì, vorrei più...
Terre, bellezza - E gioventù...
Pur nulla agguaglia, - Possa o tesor,
Il dolce imperio - Di schietto cor.

TUTTI

Si tragga all'ara.

Marcia nuziale.

SCENA VI.

Piazzale del Castello di Belmonte.

Popolani *che giungono interrogandosi.*

CORO

1.° GRU. Udisti l'occorso?
2.° GRU. Non pare novella?
1.° GRU. Tutt'altro davvero; la nobil donzella
Dall'arbitra sorte ottenne mercè,
Che al giovin amato consorte la fe'.

TUTTI

L'eletto del fato, progenie di duca,
Non è che per molta dovizia riluca.
Ma è l'uomo più bello tra quanti ha il paese,
Ha fama di prode, di schietto e cortese.
(Giungono Suonatori, Giullari, Menestrelli).

CORO *di Giullari e Menestrelli.*

Vivan le larghe borse
E i generosi cor.
Chi non largheggia al popolo
Giammai tropp'alto sorse;
Non è signor,
Non merta amor!

ARA. Sgombra la piazza sia,
Giungon gli sposi. - »Ai poveri fian date
»Moggia di grano,
»E cento giovinette fien dotate.

SCENA VII.

Giungono Giovinette *spargendo il suolo di fiori. - Araldi, Scudieri con bandiere e pennoni. - Gran Corteggio di Cavalieri e Dame.*

CORO DI GIOVINETTE.

Più bella immagine - d'amor non fu!
Il ciel corona - tanta virtù.
Coppia gentil, - eterno april
Per tanta fè - sorrida a te.

(*Le Giovinette spargendo fiori traversano la scena, entrano nel Tempio. - Il Corteggio entra pure nel Tempio. - Quindi Porzia e Bassanio. - Al suono dell'organo e dei canti dentro la chiesa, il popolo che è rimasto di fuora s'inginocchia*)

CORO *dentro la chiesa.*

Signore, insino a Te giammai non venne
E più fervida prece e più solenne.
Scendi su candid'ale,
Spirto Immortale.

SCENA VIII.

Shylock, *avvolto in ampio mantello, comparisce in fondo della scena, e in tuono di minaccia esclama:*

SHYL. Su via, correte agli esecrati marmi!
Volgete, o stolti, al ciel pronubi carmi!
Intuono io pur, auspice a vostra sorte,
Non già l'inno d'amor... l'inno di morte!
(*Si allontana furtivamente*)

SCENA IX.

Porzia *e* Bassanio *escono dal Tempio.*

POR. *e* BASS. (*con voce tremante*)
Iddio... ci... ascolti
E l'amor.. nostro... eterno duri..

POR. *(a Bassanio)*
A me l'anel di sposa; a te l'anello
D'amante io porgo... *(mostrando un anello)*
Questa gemma rimira:
Di madre in figlia
Di mia famiglia
L'ebber le donne; ed agli sposi offerto
Venne. È destin che se lo sposo il perda
Perda l'amor della consorte e il suo.
Giura dal dito non ritorlo mai,
Giuralo...

BASS. Il giuro, angel pietoso!

POR. »Oh, guai!
»È fatal quest'anello!...

BASS. »Ah sì t'affida,
»Uopo è che innanzi il rapitor m'uccida.

SCENA X.

(Giunge un messo polveroso ed affannato, porge un foglio a Bassanio.)

BASS. Sono d'Antonio cifre...
Perchè mi batte il cor?
(apre e legge) Eterno Dio!

POR. Oh cielo! onde tai smanie?

BASS. Orribile sciagura...

POR. E che? tu tremi?
Impallidisci?

BASS. Ah tu non sai? Soccombe
A scellerato patto un generoso
Amico!...

POR. Deh! t'acqueta!...

BASS. Il sangue suo
Fia versato!...

POR. Che parli?... chi?

BASS. Chi, dici?...
Uom che l'oro, gli averi a me sacrava
Onde a te sollevarmi.

POR. Oh Dio!

BASS. Non ebbe
Che darmi, e fe' patto di sangue! e a tanto
Prezzo ottenne dell'oro. – Oh sciagurato!

Me sciagurato!
POR. E a che disperi? I miei
Non bastano tesori a riscattarlo?
BASS. No, no, diè pegno il sangue: intendi?
E a implacabil nemico! Io parto, io volo:
Tenero amico, non morrai tu solo! (*con forza*)
No, terra e ciel non deggiono
Patir sì rio misfatto,
E l'esecrando patto
Io corro a lacerar,
O col mio sangue l'orrida
Promessa a cancellar.
Perdona a me le lagrime (*a Porzia*)
Che dal tuo ciglio premo;
Ma dal periglio estremo
L'amico mio trarrò.
No, far beato un reprobo,
Donna, il tuo cor non può.
POR. Corri a salvarlo: in lagrime,
Qui preci a Dio sciorrò!

CORO

Bieco impensato annunzio
Tanto gioir turbò. –

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Il Giudizio

—

SCENA PRIMA.

Camera in casa di Shylock.

A sinistra dell'attore e presso a una finestra, una tavola e un seggiolone su cui egli dorme. — È notte.

Shylock *tratto tratto si riscuote, guarda alla finestra, poi si riaddormenta.*

SHYL. (*fra il sonno*)
Com'è lenta la notte! Il desïato
Giorno non sorge! (*dorme, si riscuote*)
Oh mia Rebecca! oh figlia!
(*s'alza in piedi*)
S'appressa l'alba! Di sanguigna luce
Sfavilla, o giorno a mia vendetta sacro.
Oh figlia! Oh amata figlia!
(*con tutto l'impeto dell'ira*)
Un mar di sangue, un vasto
Abisso di cadaveri colmato
Non possono al mio cor più ritornarti!
(*sorge il sole*)
O sol! che il mondo irradii
Di tua feconda luce:
A me sorrisi e gaudii
Non più il tuo raggio adduce.
Ed or che avanza, ahi misero!
A me di caro e sacro?

Io son dei biechi spiriti
Vivente simulacro! .. (*guardando intorno*)
Tetto de' padri miei,
Arca d'amor non sei;
Come esacrato avel
T'agghiaccian l'ombre e il gel.

Preghiera d' Israeliti.
(*dentro le quinte in lontananza*)

CORO

Dall'imo petto - a te chiediamo
Consiglio e venia - o Dio d'Abramo.
Fra gli spaventi - dell'ora estrema
L'ira tua giusta - su noi non prema.

SHYL. Quel pio concento a Jéhova
Preci e lamenti porge;
Ma di mia figlia supplice
La voce a Dio non sorge!

Replica della Preghiera.

SHYL. Mite Signor, perdona
A lei che m'abbandona...
E basti al tuo rigor
L'estremo mio dolor.

SCENA II.

Porzia *ed* Anna *avvolti in grandi mantelli, e il precedente.*

SHYL. Ma chi giunge sì tosto?
POR. A te, buon veglio,
Grave cagion mi guida.
SHYL. Oh vanne, io nulla
Quest'oggi posso dar! Povero quasi
Shylock, il vecchio ed opulento ebreo,
È omai.
POR. Io nulla chieggo.
SHYL. Or dunque
A che venisti?

POR. Oro ti reco!
SHYL. Come?
POR. L'oro che Antonio ebbe da te.
SHYL. No, mai:
Trascorsa è l'ora e sangue io vo'...
POR. T'accheta:
Altro molto ten reco, e quanto mai
Può sazïar bramose voglie.
SHYL. Vanne.
POR. Chiedi e otterrai...
SHYL. Vendetta!
POR. (*volgendosi ad Anna*) Il vero disse
Il mio sposo, poc'anzi.
Ah! non avrai, (*a Shylock*)
Belva, di stragi sitibonda, il sangue
D'un crïstiano. (*con minaccia*) Addio!
ANNA Che conti far?
POR. Tel dissi!
ANNA Ah no!
POR. Mi segui! (*partono*)
SHYL. (*solo con forza*)
Strage e vendetta! Degli inumani
Io vo' nel sangue bagnar le mani.
Vendetta io voglio: cada sugli empî
L'onta che offese la mia tribù.
È colmo il calice de' nostri lutti.
Or paghi un solo il fio di tutti,
Leviam la fronte! De' nostri cari
Un'ora vendichi - La schiavitù!

SCENA III.

Vasta sala di giustizia.

Alla destra dell'attore un trono con stalli a dritta e sinistra.

A sinistra molto Popolo *accalcato. - Alabardieri che lo contengono.*

CORO DI POPOLO

1.° GRUP. Non udisti?
2.° GRUP. E fia ver ch'esecrando
Caso al Doge ed ai Giudici occorra?
3.° GRUP. E fia che per senno nefando
Oggi il sangue d'un ottimo scorra?

TUTTI

Nè il senato, nè il Duca potrebbe
Dar mercede alle frodi d'un reo.
Come or dunque la possa mai crebbe
E la boria del turpe giudeo?
No, non fia che su petto cristiano
Egli stenda l'ignobile mano.
No, Venezia soffrir non potrà
Questa scena d'orrore e pietà.

SCENA IV.

Doge, *Senatori, Consiglieri, Fanti, ecc.*

Antonio *e* Bassanio.

DOGE. Giudici, Senatori,
Vostra sentenza oggi s'invoca: un patto
Di sangue si fermò. Chiede il giudeo
Che il promesso si compia. »Intero a voi
»È noto il caso. - Inesorato stassi
»Il creditor, nè l'esca
»Di maggior somma il move,
»Nè preghiere, nè sdegno
»Di minaccioso popolo. Se il patto,
»Se il giuro è sacro, qui di fibre umane
»Uopo è si compia il sacrifizio immane.

CORO DI POPOLO

»A quei detti, giusto ciel!
»Nel mio cor trascorse il gel!

DOGE. Proceda Antonio. (*Antonio s'avanza con Bass.*)
Sul tuo capo rischio
Grave pende; d'atroce
Ira tu fosti il segno.
Quale suprema offesa a lui recasti
Che persin l'oro ad espïar non basti?

ANT. In ver nol so: se offesi
Alcun, venia ne imploro
Poichè nol volli, e la mia colpa ignoro.

M'oda ognuno: Il labbro mio (*con forza*)
Non recò mortale offesa;
Testimone invoco Iddio
Ed il veneto paese.

DOGE (*ai Fanti*) Venga l'Ebreo.

SCENA V.

Shylock *e detti.*

DOGE. Shylock! Iniquo o stolto
Patto segnava Antonio. - Or qual ti guida
Cieca ferocia, che l'estremo chiedi
Adempimento, e d'oro il premio schivi?
»Perchè d'un afflitto - Sul quale s'aduna
»Sì cruda jattanza - Di avversa fortuna
»Pietà non ti move?

SHYL. »Pel Sabato, o Doge, - Per l'Arca adorata
»Giurai, nè mai ruppi - La fede giurata;
»Nè diedi già prove.
»Se poi vostra legge - La fede spergiura,
»E regola il dritto - Con doppia misura,
»M'inchino... sia tal! (*con ironia*)

CORO DI POPOLO

»Ahi! nulla più val
»Dal core a strappargli - Lo sdegno mortal.

SYHL. Doge: la tua sentenza è assolver forse
Antonio?

DOGE. Il caso a me sì grave parve
Che di Bellario (il saggio il quale risolve
Ogni dubbiezza) interrogai la mente.
Egli verrà fra poco, e sua sentenza
Sia legge. Io qui l'aspetto.

SHYL. »Sì, sì consento: l'arbitrato accetto.
È sacro il patto,
Non vo' riscatto.
Nemmeno l'arbitro
Che qui s'aspetta
Può mia vendetta
Da lui stornar. (*indicando Antonio*)

ANT. Morir non nego,
La fronte io piego.
Ed in quest'ultima
Prova d'affetto
Saldo il mio petto
Voglio serbar.

BASS. (*con estrema angoscia ad Antonio*)
Pei fieri accenti
Non si sgomenti
La tua bell'anima.
Pria che ti tocchi
Vo' che trabocchi
Sdegnato il mar!

(*Un fante porge un foglio al Doge*)

DOGE. Di Bellario son c.fre. (*legge*)
- Ei non verrà. ma a vece sua profondo
Legista invia -
Va, e cortese l'accogli e qui lo guida. (*al Fante*)

CORO DI POPOLO

»Il giudicio degli uomini tu guida,
»Signor pietoso! e l'innocente affida.

(*Antonio, Bassanio, Shylock si ritirano in fondo della scena*)

SCENA VI.

Entra Porzia *in abito togale. - È accompagnata da* Anna *parimente travestita, e detti.*

DOGE. (*a Porzia*)
Giovine, a noi t'invia
Bellario. - Il tuo consiglio ultima fia
Ragione. Il ciel t'illumini.
Ti è noto il tristo caso?

POR. Appien. Convennero
Shylock e il mercatante?

DOGE. Inoltra, Antonio; e tu, giudeo, t'avanza.

CORO DI POPOLO

Pongo, Signor, in Te la mia speranza.

(*Si avanza Syhlock. Ad un segno di Porzia, Antonio e Bassanio restano indietro*)

Por. (*a Shyl.*) Il tuo nome di'.
Shyl. M'appello
Shylock.
Por. Nato?
Shyl. In Israello!
Quindi a grado di fortuna
Venni a star sulla laguna.
Por. Al litigio qui pendente
(Arduo e strano) io posi mente,
Ed a norma delle legge
Il contratto è sacro e regge,
Nè il potrebbe altr'uomo mutar
Senza il patto vïolar.
Shyl. (*con calore*)
Oh l'interprete fedele!
Oh il novello Daniele!
Oh del giusto il difensor...
Teco è il soffio del Signor!
Por. (*ad Antonio*)
Lo scritto riconosci? Era in te mente
Quando il firmasti?
Ant. Pieno
Senno era in me.
Por. (*a Shyl.*) Sperimentasti il dritto;
Or ti mostra pietoso.
Shyl. Ah no!
Por. Del cielo
Mite rugiada è la pietà! due volte
Benedetta! È letizia a chi l'imparte
E a cui si volge.
Shyl. Un giuramento ho in cielo:
S'adempia il convenuto.
Por. A te non puote
Render l'oro che desti?
(*Bassanio, che fin ora è rimasto in fondo alla scena, si slancia avanti - Porzia incrocia le braccia sul petto, e volgendo il capo disdegnosamente dall'altra parte lo ascolta.*)
Bass (*a Porzia*) Il doppio ei chiegga,
Il triplo, e tosto avrallo. - A me quell'oro
Giovò! vittima è Antonio
Di nemica fortuna, e d'amistade.
Deh! giovine cortese, un infernale (*supplicando*)
Nequizia non voler. - Un empio patto

Rompi. - Delitto è la giustizia umana
Se quella offende che dal cielo emana.

POR. Pur le leggi son quelle. - Il petto ei scopra.

TUTTI

Gran Dio! m'agghiaccia il cor
Non mai sentito orror!

(*Antonio si getta fra le braccia di Bassanio - Terrore generale - Lunga pausa - Antonio si avanza, e con solennità dice:*)

ANT. Doge, senato, giudici,
Si compia il mio destino.
Poichè mi danna l'arbitro,
Al suo responso inchino. (*volgendosi al popolo*)
La scellerata insidia,
Fratelli, ah! non impreco:
Ma ch'io le vostre lacrime
Porti sotterra meco.
Almen fra l'ombre gelide
Mi segua il vostro amor;
Caro al pensier dei posteri,
No, tutto un uom non muor.

PORZIA *ed* ANNA.

Vorrei serbarmi impavida
In così fiera scena,
Ma si conturba l'anima
E il cor mi regge appena.
Eppur mi è legge fingere
Di giudice il rigor,
Onde strappar la vittima
Al cieco suo furor.

BASS. Oh! chi l'atroce strazio,
Chi le mie pene intende?
Non è minor supplizio
Quel che il mio core offende...
Da me fuggite, o balsami
D'un fortunato amor.
Un denso vel sul talamo
Si stende di dolor.

SHYL. Perchè, perchè nell'anima
Un dubbio reo s'affaccia?
Perchè un ignoto fremito
Ne'polsi miei si caccia?

Membra le atroci ingiurie,
O vacillante cor,
E le tue fibre tempri
Cieco di stragi ardor.

DOGE, SENATORI, GIUDICI, POPOLO, *ecc.*

In sanguinosa tenebre
Il chiaro dì si veli;
Sorgi, beato spirito,
Alle armonie de'cieli.
Prega alla tua Venezia
Nei regni dell'amor,
Che non le torni a esizio
Un sì nefando orror.

ANT. (*risolutamente offrendo il petto a Shyl*)
Compi orsù la tua vendetta.
SHYL. Muoia dunque... (*si slancia per ferire Antonio*)
POR. Alquanto aspetta.
Ripensando al convenuto
Ed a ciò che ti è dovuto,
Di sua carne aver puoi tu
Una libbra, e nulla più!
SHYT. Giusto parli... (*va per ferire*)
POR. (*opponendosi*) Ancor pon mente
Che il contratto non consente
Con le fibre il sangue aver!!

CORO

Dio l'inspira! Oh ciel! fia ver?
SHYL. Tu vaneggi!
CORO Oh nuova speme!
SHYL. (*tra sè*) Sia che vuolsi, spenti insieme
Noi sarem, ma pria svenato
L'inimico al suol cadrà.
Non più indugi (*ad alta voce e va per lanciarsi contro Antonio*)
POR. (*sempre frapponendosi e con solennità*)
Alquanto arresta!
Shylock! tu l'oro rifiutasti; io volli
Scorgere il chiuso del tuo core - Atroce
Voglia hai di sangue - Insidïasti i giorni
D'onesto cittadino
Con malizia infernale:

E poichè sangue sparger consenti,
Il sappi, le dovizie tue
Son confiscate. (*ad Antonio*) E tu libero sei!!!

TUTTI, *meno Shylock.*

Viva l'arbitro fedele,
Viva il nuovo Danïele!
O dei mesti il difensor,
Teco è il soffio del Signor!

POR. Nè basta ancor; chi l'altrui vita insidia
Veneta legge vuol che spento fia!

SHYL. (*con disperazione*)
Infami!... m'avete la figlia rapita,
I sonni, le gioie rapite mi fûr!
Infami! Un avanzo di misera vita
A voi non contendo: svenatemi pur!

TUTTI

L'insidia che a danno del giusto fu ordita,
O belva feroce, ricada su te.
Fia sangue per sangue, sia vita per vita.
Va, reprobo! Il cielo ti neghi mercè.

DOGE Guardie, orsù di ferro carco
Sia l'iniquo.

(*Shylock è tràtto in fondo della scena, circondato dalle guardie*)

DOGE (*a Porzia*) Il grave incarco,
Giovinetto, hai ben portato;
Ti fia sempre ogni uom qui grato.

BASS. (*a Porzia*)
Non un solo, o giovin forte,
Tu campasti dalla morte.
Qual mercede aver tu mai
Voglia, parla - tutto avrai,
Giuro.

POR. Ebben soltanto chieggo
Quell'anel che al dito veggo
Di tua mano luccicar.

BASS. D'una tomba, d'un altar
È memoria - Chiedi... chiedi...
Altro...

POR. Invero?

ANT. Cedi! cedi...
POR. Tu giurasti; il vo'. (*risoluta*)
BASS. (*con tristezza*) Consento...
L'abbi.
POR. Dállo...
BASS. Oh mio sgomento!
POR. (*al Doge*)
Premio ben altro a te chieggo, o signor.
DOGE Parla, otterrai.
POR. Chieggo del reo la vita.
DOGE Te l'abbi. - Avanzi il reo.
(*Shylock è tratto innanzi*)
Da generoso
Animo tratto, per tua vita chiede
Mercê costui! Partir ti si concede
In esilio.
SHYL. (*con ironia feroce*) La vita!... a me la vita!
Infami! m'avete la figlia rapita,
I sonni, le gioie rapite mi fùr.
Infami! Un avanzo di misera vita
A voi non contendo: svenatemi pur.

TUTTI

L'insidia che a danno del giusto fu ordita,
O belva feroce, ricada su te.
Va, altrove trascina la turpe tua vita;
Va, reprobo! il cielo ti neghi mercè.

(*Tutti imprecano Shylock, al quale si raggruppano attorno gli Israeliti. Cade la tela*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

L'anello.

—

SCENA PRIMA.

Piazzale innanzi al castello di Belmonte.

La scena è parata a festa. - Giullari, Menestrelli, Contadini, e Contadine, ecc.

CORO Ai canti festivi - Giuliva risponda
Col pigro suo flutto - La veneta sponda;
S'intreccin le danze. - La festa, il piacer,
Non turbi la nube - D'un fosco pensier.
I colli fragranti, - Le placide rive,
Il cielo stellato, - Le aurette lascive
C'infammino il petto, - Ci piovino in cor
In molli desiri - Le vampe d'amor.

CORO E BALLO

S'intreccin le danze. - Di vive scintille
Säettan sui petti - Le nere pupille;
Dai seni infiammati - Prorompi il desir
In dolci promesse, in cauti sospir!
(le danze vanno sempre animandosi di più)

TUTTI Corta è la vita:
Lunghe le prove.
Va, corri dove
Amor t'invita.
Scorra così
Il nostro dì:
Quello che fu
Non torna più.

Scaccia il pensier
Del giorno d'ier.
Chiedere è van
Del tuo doman.
Amiam...
Godiam...
Danziam...
Beviam...
(*tutti si allontanano fra grida festose*)

SCENA II.

Antonio *e* Bassanio.

BASS. Eccoti, o dolce amico, in queste mura
Che t'accôrran siccome
Fratel mi fossi. - Ma perchè la fronte
È trista ancor?
ANT. Recente troppo, o amico,
È l'iniquo attentato!
Oh non intendo ancora
Perchè tant'ira incontro me nutrisse
Il vecchio! (*con terrore*) Ancor levato
Veggo il coltello! E che gli feci?
BASS. Ah, lungi!
Lungi da noi, fratello,
Questo bieco ricordo.
ANT. (*sempre tristamente*) Ora infelice
E proscritto egli fugge.
BASS. Il fio mertato
Ei paghi. - Inver nol coglie ingiusto fato.
ANT. Ah no, nol dire! in tarda età cacciato
Dai lari suoi, deserto e vagabondo
Andrà pel mondo.
BASS. Sua colpa.
ANT. È ver...

SCENA III.

Porzia *e detti.*

BASS. Ma viene (*entra Porzia*)
La mia consorte. - O mia diletta, è questi
L'amico generoso
Che tanto rischio corse.
POR. (*ad Antonio*) Appien conosco
Quel che soffristi,
E gli angosciosi e tristi
Giorni durati per l'amico tuo!
ANT. Larga mercè nel vostro affetto io n'ebbi.
POR. Ma d'uopo hai forse di riposo. Andiamo!
(*Antonio saluta. - Bassanio porge la mano a Porzia, che nel prenderla s'accorge esserne sparito l'anello. - Per cui, traendo subitamente a sè Bassanio e guardando affannosamente le mani di lui, grida :*)
POR. L'anel non veggo!... che ne festi?
BASS. M'odi!
POR. (*a Bassanio*)
L'anel non veggo!... Ti confondi?... Parla,
A chi lo desti?... a chi?
BASS. Tenera amica,
Non t'adirar, non è più mio!
POR. Che dici?
Fia ver?
BASS. Se tu sapessi
Per chi lo diedi, e a chi lo diedi, e quale
Ragion mi spinse,
A me perdoneresti.
POR. Sciagurato,
No, no; giurasti... sì, giurasti! Il dissi,
Da quell'anello l'amor mio, la vita
Pendeano, e dono tu ne festi?
BASS. Oh, affanno!
POR. Siam divisi per sempre.
BASS. Oh detti!
ANT. Oh ceda
Il tuo corruccio, o generosa! Or dunque
A me danno ed altrui recar io deggio?
Per me lo diede: il difensor lo chiese:
A me credi, il tuo core ei non offese.

Donna gentil, che dei beati spirti
Porti l'idea nel guardo e nel sorriso,
Il ciel cosparse la tua via di mirti
E di fiori sbocciati in paradiso.
Ah non volere che di spini acuti
Tutta si copri, e che tua sorte muti.
Ah non voler che i gaudii dell'amor
Volga in affanni un subito rigor.
Stendi la man placata a chi t'adora:
Nè mai t'adombri del sospetto il velo.
Tenue pianta è la gioia e la disfiora
Per sempre il soffio d'inclemente gelo.
Ah non voler che i gaudii dell'amor
Volga in affanno un subito rigor.

POR. Era sacro l'anello... infido cor!
Perdè l'anello, e in me l'affetto muor.

BASS. È vero... è vero! ella mi toglie il cor!
E per me tutto sulla terra muor!

POR. Ebben, poichè me'l chiedi *(ad Antonio)*
E supplice intercedi.
Ho in serbo un altro anello
Non men lucente e bello!

SCENA IV.

(Porzia va in fondo alla scena e chiama i suoi)

POR. Devote ancelle, buoni
Vassalli, testimoni
Vo' tutti a me d'intorno.
Il mio dolor, lo scorno
E la giust'ira, solo
Alla concordia immolo.
(porge l'anello a Bassanio)

BASS. e ANT. *(con meraviglia)*
O ciel!... lo stesso egli è.
Chi mai lo rese a te?

POR. Il giovine legista
L'ha reso, e un'altra a me
Lieta notizia diè.

Ant. *e* Bass. Quale?
Por. Che le tre navi
Cui perse deploravi,
Dopo assai lungo errar
Rende a te salve il mar!
Ant. È sogno!
Bass. È forse un gioco?
Por. Dunque sappiate... *(esita)*
Ant. *e* Bass. Ebben?
Por. *(a Bassanio)* Vieni, mi stringi al sen!
Son io che travestita
A lui salvai la vita;
E poscia a te, infedel,
Tolsi l'amato anel.
T'abbraccio, ti perdono... *(con entusiasmo)*
Sì quel legista io sono!

Bassanio, Antonio *e* Coro.

Di donna il santo ardir
Tanto potea compir!
Por. Sì, generoso palpito
Di donna il cor racchiude:
Costante affetto e indomita
Di carità virtude,
E tutti si raccolgono
Nel suo terrestre vel
Quanti sorrisi han gli angeli,
Quante dovizie ha il ciel.
Vieni all'amor che tempera
Ogni cocente duol:
Vieni all'amor che illumina
Raggio d'eterno sol.
Ant. Ma qual mesta armonia l'aura confonde
Al mormorio dell'onde?
Coro È di Shylock - l'empia tribù:
Vada in esilio - nè torni più.

Preghiera d'Israeliti *(in lontananza)*

Dall'imo petto - A te chiediamo
Consiglio e venia - O Dio d'Abramo,
Ed in quest'ora - Per noi suprema
L'ira tua giusta - Su noi non prema.
Ant. Incrudelire - Contr'essi è vano!
Preghiam pei miseri - Che van lontano.

SCENA ULTIMA.

Una nave traversa il mare in lontananza.
La tolda è colma d'Israeliti, fra i quali domina la figura di Shylock.

CORO DI CRISTIANI

Padre di tutti, - Mite Signor,
Sii guida agli esuli... - Pietà di lor!

(*la tela cala lentamente*)

FINE.

MAILLART
Gastibelza.
MARCARINI
Francesca da Rimini.
MARCHIO'
La Statua di Carne.
MASSENET
Il Re di Lahore (*netti* Fr. 1)
MELA
L'Alloggio Militare.
Il Feudatario.
MERCADANTE
Il Bravo.
Il Giuramento.
Orazj e Curiazj
La Schiava Saracena.
Il Vascello di Gama.
La Vestale.
MERCURI
Adelinda.
MEYERBEER
Il Crociato in Egitto.
Dinorah
Il Profeta (*netti* Fr. 1).
Roberto il Diavolo.
Struensee *(tragedia)* (*netti* Fr. 4)
Gli Ugonotti.
MORONI
Amleto.
MOZART
Don Giovanni.
MUZIO
Claudia.
Giovanna la Pazza.
La Sorrentina.
PACINI
La Fidanzata Corsa.
Malvina di Scozia.
Merope.
La Regina di Cipro.
Saffo.
Stella di Napoli.
PEDROTTI
Fiorina.
Guerra in quattro.
Mazeppa.
Il Parrucchiere della Reggenza.
Romea di Monfort.
Tutti in maschera.
PERI
L'Espiazione.
I Fidanzati.
Rienzi.
PETROCINI
La Duchessa de la Vallière.
PINCHERLE
Il Rapimento.

PINSUTI
Il Mercante di Venezia.
Mattia Corvino (*netti* Fr. 1).
PISTILLI
Rodolfo da Brienza.
PLATANIA
Matilde Bentivoglio.
PONCHIELLI
La Gioconda (*netti* Fr. 1).
Lina (*netti* Fr. 1).
I Lituani (*netti* Fr. 1).
Il Parlatore eterno.
I Promessi Sposi.
PONIATOWSKI
Piero de' Medici.
RICCI F.
Corrado d' Altamura.
Estella.
Una follia a Roma.
Il Marito e l'Amante.
Le Prigioni di Edimburgo.
RICCI L.
Un'Avventura di Scaramuccia.
Chiara di Rosemberg.
Chi dura vince.
Il Diavolo a quattro.
I Due Sergenti.
Eran due ed or son tre o Gli Esposti.
RICCI *(fratelli)*
Crispino e la Comare.
ROSSI GIO.
La Contessa d'Altenberg.
ROSSI LAURO
Il Domino nero.
La Figlia di Figaro.
ROSSINI
L'Assedio di Corinto.
Il Barbiere di Siviglia.
La Cenerentola.
Il Conte Ory.
La Gazza Ladra.
Guglielmo Tell.
L'Italiana in Algeri.
Matilde di Shabran.
Mosè.
Otello.
La Pietra del Paragone.
Roberto Bruce.
Semiramide.
ROTA
Penelope.
SANELLI
Il Fornaretto.
Gennaro Annese.
Gusmano
Luisa Strozzi.
La Tradita.

SCHIRA
Lia.
SECCHI
La Fanciulla delle Asturie
SINICO
Marinella.
I Moschettieri.
SPONTINI
Fernando Cortez.
La Vestale.
THOMAS
Il Caïd.
Il Sogno d' una notte d'estate.
TORRIANI
Carlo Magno.
VACCAJ
Virginia.
VALENSIN
La Capricciosa.
VENTURELLI
Il Conte di Lara.
VERDI
Aida (*netti* Fr. 1).
— *in tedesco ed ital.* (Fr. 4).
— *in tedesco.*
— *in inglese ed ital.* (Fr. 4).
— *in spagnuolo ed ital.* (Fr. 4)
— *in francese* (Fr. 2).
Alzira.
Aroldo.
Un Ballo in maschera.
La Battaglia di Legnano.
Don Carlo (*netti* Fr. 1).
I Due Foscari.
Ernani.
Il Finto Stanislao.
La Forza del Destino (*netti* Fr. 1).
Gerusalemme.
Giovanna d'Arco.
I Lombardi.
Luisa Miller.
Macbeth.
Idem, riformato (*netti* Fr. 1).
Nabucco.
Rigoletto.
Simon Boccanegra.
Stiffelio.
La Traviata.
Il Trovatore.
I Vespri Siciliani.
VILLANIS
Giuditta di Kent.
WEBER
Der Freischütz (Il franco Cacciatore).